

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XI - n. 16

30 Settembre 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

L'ABBIEZIONE dell'Ordine Domenicano in Olanda

Quando fu nominato il nuovo Vescovo di 's-Hertogenbosch in Olanda sembrò che l'inferno si scatenasse contro di lui. Agli occhi del clero, dei religiosi, dei laici progressisti il nuovo Vescovo ha due torti imperdonabili:

1) è stato ausiliare di Sua Ecc.za Mons. Gijssen, Vescovo di Roermond, tenace oppositore del neomodernismo, che in Olanda, più che in qualsiasi altro Paese cattolico, celebra oggi il suo trionfo;

2) non ammette alla Comunione i cattolici che notoriamente praticano l'omosessualità e i pubblici concubini.

In occasione della sua nomina, tra i contestatori si segnalò anche il provinciale dei Domenicani olandesi, il padre Piet Struik, il quale giunse ad accusare pubblicamente in TV Giovanni Paolo II di «violenza strutturale».

Nessuna autorità intervenne contro un comportamento così gravemente e pubblicamente scandaloso, nel quale la ribellione disciplinare rivelava un ripudio, ancor più grave, della Fede e della morale cattolica; al contrario agli inizi del luglio u. s., il medesimo padre Struik è stato riconfermato Provinciale dei Domenicani.

A completare lo sfascio di quella infelice Provincia, gli è stato dato come co-provinciale (ufficio sconosciuto dalle Costituzioni dell'Ordine, ma che contano ormai Regole e Costituzioni?) il padre Karl Derksen, già discepolo del Metz a Munster ed egli stesso marxista notorio. Il Derksen figura in numerose organizzazioni sovversive internazionali e, all'interno dell'Ordine, è membro del movimento contestatore «Lorscheid» (così detto dal luogo di fondazione), un cui comunicato tempo fa affermava testualmente: «I nostri confratelli, membri del nostro movimento, che sono membri del

partito comunista...». Ma soprattutto il Derksen figura tra i sei firmatari di una lettera aperta all'allora Vescovo di Harlem, mons. Zwartkruis, contro la Dichiarazione romana sull'etica sessuale. Ne diamo qui una nostra traduzione da *confrontatie* del febbraio 1976.

«Amsterdam 23 luglio 1976

Eccellenza,

in occasione della dichiarazione che il Vaticano ha pubblicato la settimana scorsa ed il commento alla stessa dei Vescovi olandesi, portiamo alla sua attenzione che nel predicare nella nostra comunità [= la parrocchia di San Domenico, affidata all'Ordine Domenicano in Amsterdam], tra le altre cose, le seguenti convinzioni si sono consolidate e vengono predicate:

■ che l'unione sessuale prima del matrimonio e fuori di esso è cosa normale, sia come preparazione al matrimonio, sia come fonte di diletto [pleizier], felicità e soddisfazione per coloro che non sono sposati o non trovano questa soddisfazione nel loro matrimonio;

■ che l'omosessualità è per molti uomini la via della felicità e della soddisfazione nella vita, e che nessuna Chiesa o sistema ha il diritto di tentare di impedire la scelta di questo modo di vita, emarginato e, dunque, talvolta difficile;

■ che anche la masturbazione (con la quale ciascun uomo ha a che fare nella sua vita) è una cosa che non deve essere legata a precetti o proibizioni. Secondo noi questo vale per tutto ciò che riguarda la vita sessuale, per la quale non riconosciamo che una sola regola: cioè il diletto [pleizier] e la felicità del partner oppure la sua infelicità.

Avremmo volentieri fatto a meno, come tanti altri, di far attenzione alle dichiarazioni di Roma e di Utrecht, se non fossimo coscienti dell'influenza che

la Chiesa Romana Cattolica ancora nel '76 ha su molti, non soltanto all'estero, ma anche nel nostro Paese. La violenza non è solo esercitata con le armi, ma più spesso anche con le parole. Vedendo l'angoscia, il disinganno e la tristezza che questo genere di dichiarazioni produce, ci sentiamo miglia distanti dal Vangelo (parola pressoché assente nel documento) e siamo piuttosto propensi a parlare di crimine e di violazione delle coscienze. Come «comunità marginale» nella diocesi di Haarlem non abbiamo mai nascosto che dissentiamo in molti punti dalla gestione [beleid] di Roma e dei Vescovi olandesi. Poiché questa diviene adesso pubblicamente reazionaria e pericolosa, ed inoltre riguarda una questione che ha una parte importante nella vita di ciascun uomo, constatiamo che quanto restava di fiducia nei Vescovi si va perdendo.

Non ci resta altro che combattere pubblicamente questa dichiarazione e domandarLe energicamente, come Vescovo di Harlem, di sconfessarla pubblicamente e di indicare una strada che conduca alle libertà e alla responsabilità personale.

In attesa della sua risposta, il gruppo della chiesa di San Domenico Ko Bordens [ora ex] O. P.
Karl Derksen O. P.
Henk Hillenaar [ora ex] S. J.
Bernard Huijbers [ora ex] S. J.
Jan Nieuwenhuis O. P.
Pieter van der Ven [ora ex] S. J. ».

Il destinatario della lettera aperta, mons. Zwartkruis, si limitò a comunicare ai firmatari che non condivideva il loro pensiero, chiedendo che della sua risposta fosse data lettura nella chiesa di San Domenico, parrocchiale — si badi — e quindi sottomessa alla sua giurisdizione. (Sull'ineffabile Vescovo Zwartkruis si

veda sì sì no no a. IX n. 19, p. 3).

Quanto ai firmatari della lettera aperta, quattro, come si vede, sono usciti coerentemente dal loro Ordine; tre, tra i quali il Derksen, incoerentemente vi sono tuttora. Incoerentemente, s'intende, con ciò che i già gloriosi Ordini dei Domenicani e dei Gesuiti dovrebbero essere, non con ciò che di fatto sono attualmente.

D'altronde, il Derksen, ancor prima del 1976, con un documento, pubblicato sul bollettino della Provincia O. P. d' Olanda, aveva, insieme con altri confratelli, revocato la sua «obbligazione giuridica del celibato», ovvero il suo voto di castità. Il celibato — egli asseriva — è un affare privato e la Chiesa non ha il diritto

di entrarvi. Nel tempo pressoché tutti i firmatari di questa dichiarazione sono usciti dall'Ordine. Tra le eccezioni, ancor una volta il Derksen, il quale ha trovato più comodo installarsi ad Utrecht, in una casa dei Domenicani intitolata a... Giordano Bruno (il martire del libero pensiero!), in compagnia di suoi consimili e di una suora, che ne condivide la dichiarazione contro la castità. La «perseveranza» del Derksen è stata premiata: eletto «co-provinciale», è ora il secondo membro di quel triumvirato che sgoberna la Provincia O. P. in Olanda, Provincia numericamente ridotta a 265 membri contro i 610 del 1965, per tacere della qualità. Sono i frutti marci della «primavera» del Concilio Vaticano II.

L'irlandese Byrne, appena eletto Generale dei Domenicani, si è affrettato a dichiarare di essere fiero di guidare un Ordine, che ha dato alla Chiesa teologi come... Chenu, Congar e Schillebeeckx. E Roma — checché dicano Derksen e compagni, che si sentono «violentati» dalle sue aeree Dichiarazioni — ha da anni abdicato al suo dovere e ai suoi poteri. Umanamente, non si intravedono motivi di speranza. E, se tale è il disastro negli Ordini religiosi, non c'è da meravigliarsi che i veri cattolici particolarmente in Olanda sono sempre più una minoranza rispetto a quanti si dicono cattolici, ma cattolici non sono più.

Marcus

Sua Ecc.za Mons. Graber SPAVENTOSAMENTE NEGATIVO il bilancio della Chiesa oggi

Ci sembra opportuno portare a conoscenza dei lettori, in una nostra traduzione, la prima parte della predica tenuta da Sua Ecc.za Mons. Rodolfo Graber, già Vescovo di Ratisbona, a più di tremila pellegrini convenuti per la festa del Rosario (7 ottobre 1984) a Bornhofen sul Reno, importante centro di culto mariano. Sua Ecc.za Mons. Graber definisce «spaventosamente negativo» il bilancio della Chiesa oggi. E' un'altra voce autorevole, che viene ad aggiungersi a quelle che finora hanno pubblicamente riconosciuto l'attuale disastro del mondo cattolico. Ovviamente, svolgendo un'omelia, ad edificazione spirituale dei presenti, Sua Ecc.za Mons. Graber si limita a denunciare la causa metastorica dell'odierna crisi: l'azione del maligno, ma è anche ovvio che storicamente il maligno esplica la sua azione nella Chiesa attraverso il tradimento di uomini della Chiesa.

o o o

La nuova Chiesa

Corre una voce negativa, una voce che provoca stupore e costernazione, ossia la voce di una nuova Chiesa. Una volta un uomo semplice del popolo mi disse con ingenua franchezza: «Adesso tutto è completamente cambiato in seguito al Concilio». Lo disse con piena convinzione. Prima era così; adesso è cambiato. Perché no? Nulla, quindi, è rimasto come prima. Certamente allo stesso modo talvolta emergono dal subcosciente

alcuni pensieri frammentari, che, invece, esprimono l'immutabilità della fede. Ma tutto ciò dura da molto tempo, e nessuno degli uomini di oggi, immersi nel vorticoso dinamismo del nostro tempo, vorrebbe essere considerato un eterno passatista. Così si cambia. E questo avviene in due modi. Ciò che non si adatta più al nostro tempo — per esempio l'inferno — viene abbandonato; oppure se ne lascia sopravvivere la facciata, ma ai concetti viene attribuito un contenuto nuovo. In questo modo nasce la nuova Chiesa; in un modo pressoché impercettibile ed indolore. E' una situazione simile a quella dell'epoca della Riforma: si conservarono le pianete per la S. Messa; si organizzarono anche le processioni; ci si rivolse persino a Roma per le indulgenze; ma nel profondo tutto fu cambiato. Così avviene anche oggi. Mi limito ad un esempio: alla parola «fede». Nessuno vuol essere definito ateo o miscredente, ma l'oggetto o il fine stesso della fede è stato cambiato. Oggi crediamo nell'uomo, perché ne abbiamo fatto progredire la «magnificenza» fino alla bomba atomica. Abbiamo prodotto un secondo mondo e abbiamo contraffatto l'opera di Dio. Con la nostra tecnica abbiamo prodotto un mondo nuovo e, pertanto, siamo orgogliosi della nostra umanità: «Credo in hominem». La parola «credo» è rimasta, ma il suo contenuto è stato mutato. Scegliamo un altro tema: Cristo. In un seminario sulla fede, il direttore parlava costantemente di Gesù come uomo buono, finché una signora gli domandò: «E' tutto qui? Gesù non è niente di più?». Gli indemoniati di Gerasa

diedero una risposta migliore, quando gridarono: «Che c'è tra noi e te, o Gesù, Figlio di Dio?» (Mt. 8, 29).

A caso prendo un altro argomento: la confessione personale. In un periodico cattolico è apparso un articolo intitolato: «Confessione senza futuro? Il tempo dei confessionali è passato e la vecchia pratica della confessione è appena richiesta. La Chiesa ha riesaminato il Sacramento più contestato e lo ha adattato alla mentalità dell'uomo di oggi [!]. D'ora in poi bisogna scoprire sempre più la nuova confessione». Si deve aggiungere che la situazione è, più o meno, la stessa per tutti i Sacramenti. Ancora due richiami soltanto. Il 14 gennaio di quest'anno è stata diffusa la notizia: «Anche a Roma diminuisce il numero dei Battesimi». Sulla S. Messa e sul SS. Sacramento dell'altare preferiamo non dire nulla. Il Sacramento dell'unità è diventato occasione di disunione e di conflitto. Né si può dire che si tratta di situazioni particolari, no. E' ormai un'epidemia, che imperversa in modo contagioso e determina un clima che non può essere più chiamato cattolico.

Già anni or sono fu coniato il termine para-gerarchia. Il che significa che accanto all'autorità legittima si trovano altri, i quali si sono eretti a maestri e vengono seguiti più volentieri del Papa e dei Vescovi. Le loro tesi, infatti, si conformano alle opinioni propagate, per esempio, dai mezzi di comunicazione di massa, da certi raggruppamenti ideologici, da accademie e da corsi scolastici d'indirizzo modernistico, che si sono

sostituiti al Magistero ecclesiastico e usurpano, ciascuno, in una certa misura, la funzione del Magistero, spesso inattivo.

Tutto ciò ha finito col determinare la situazione, per cui un gruppo di preti ha emanato, di comune accordo, una dichiarazione molto esplicita, con la quale si rivolgono pubblicamente, e particolarmente, ai Vescovi affinché «*la Chiesa in Germania ritorni alla base della dottrina apostolica*» (cfr. *sì sì no no* a. XI n. 3). In questo momento il numero dei firmatari è salito pressoché a mille. Io vi prego, pertanto, di considerare attentamente tutti gli sviluppi della situazione, di trarne le vostre conclusioni e di opporre un radicale rifiuto alla nuova Chiesa. Oggi è arrivato il momento in cui dobbiamo prendere sul serio le parole della Lettera di San Paolo ai Galati: «*Non c'è nessun altro Vangelo. Al contrario, si trovano solo alcuni che vi turbano e vogliono adulterare il Vangelo di Cristo. Ma persino se noi stessi o un Angelo disceso dal Cielo vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema*» (1, 7 ss.). E questo «anatema» Paolo lo pronuncia anche una seconda volta. Io non comprendo come, dinanzi a queste parole sferzanti di San Paolo, oggi si voglia negare la risurrezione di Cristo o la si voglia «reinterpretare»; non comprendo come si voglia mettere da parte il diavolo e l'inferno o si voglia relegare la nascita verginale nell'ambito dei miti o delle fiabe; non comprendo come si voglia praticamente (per usare ancora espressioni desunte dalla Lettera ai Galati) «*togliere dal mondo lo scandalo della croce*» (cf. 5, 11). Infatti anche questo oggi si pretende di eliminare. Il diavolo si avvicina, con atteggiamento di autorità, persino a Cristo mentre Egli aveva fame. Oggi diciamo di essere in una situazione di agiatezza e si parla con sdegno della Chiesa della beneficenza. La croce, il sacrificio e tutto ciò che è arduo ci urta; deve sparire. Abbiamo bisogno di un nuovo ordine mondiale, al quale si è dato l'avvio subdolamente. Certamente, c'è tanta necessità di un ordine nuovo nel mondo: la legge dell'amore del prossimo dovrebbe fiammeggiare molto di più nella nostra anima, subordinatamente, però, alla simultanea considerazione dell'amore di Dio. L'amore verso Dio e quello verso il prossimo sono simili e si appartengono a vicenda. Io non posso separare ciò che Dio ha congiunto e debbo sempre collegare la questione sociale alla questione teologica. Altrimenti la prima rimane totalmente priva di fondamento.

Come si è formata la nuova Chiesa

Il bilancio, che oggi possiamo trarre, è spaventosamente negativo. Le tavole della legge sono infrante una seconda volta. Chi si dà pensiero del primo comanda-

mento e del precetto domenicale? All'obbedienza si sono sostituite la critica e l'insubordinazione. Oggi che cosa vale più la vita? Anzitutto essa non ha diritti nel seno materno. Il sesto comandamento non si può quasi menzionare più: è diventato oggetto di battute umoristiche. I peccati contro il settimo e l'ottavo comandamento sono mancanze cavalleresche. Le tavole della legge sono infrante: non ci resta che aspettare il fuoco di Sodoma e Gomorra. E tutto ciò avviene in un Cristianesimo di duemila anni!

A questo punto possiamo tentare di definire questa nuova Chiesa: la nuova Chiesa è un'associazione di uomini, i quali deformano il messaggio cristiano affinché l'uomo si conformi totalmente al mondo moderno.

Segue logicamente la domanda: — Come si è arrivati a questa nuova Chiesa? La risposta è multiforme. Cristo stesso la diede quando disse: «*satana ha chiesto che gli foste dati per vagliarvi come il grano*» (Lc. 22, 31). E' fuori dubbio che il Signore non voleva, con ciò, assolverci da ogni colpa: il male ha molte radici, ma una radice è certamente «il maligno», il quale c'è sempre, anche se è diventato di moda il negarlo. Oggi il suo influsso è divenuto immenso, a tal punto che si può indicare il nostro tempo come un'«epoca del diavolo». Tuttavia questo satanismo non ha avuto inizio nei nostri giorni. In un certo senso esso esiste da sempre, ma questa sua esplosione è cominciata precisamente nel secolo scorso. Si sa, almeno che allora vennero composti veri e propri inni a satana, rispettivamente dal Baudelaire, dal Carducci e dal Leopardi. Si rimane spaventati nel leggere versi come questi: «*Salute, o satana, o ribellione/ o forza vindice/ de la ragione/ Sacri a te salgano/ gl'incensi e i voti/ Hai vinto il Geova/ de i sacerdoti*».

Sì, Dio è stato detronizzato. Durante la rivoluzione francese, sull'altare maggiore di «Notre Dame» di Parigi fu collocata una prostituta. Il sessualismo è uno dei cavi del satanismo, da cui provengono, inoltre, l'occultismo e il materialismo con l'industrialismo, che iniziò nella prima fase della terza parte del secolo diciannovesimo. Satana si fa un'immagine per essere venerato. E' il mito di Prometeo. E' diventata, oggi, una realtà vivente quel mito greco, in cui Prometeo dichiara guerra agli dei. Il Goethe ha offerto la più efficace rappresentazione di questa guerra, immaginando che Prometeo annunci il proprio combattimento contro gli dei e formi l'uomo a sua immagine, mancando così di rispetto agli dei. Questo poema è stato scritto a quel tempo. Ed ora inizia l'epoca del satanismo. Nel libro *satana combatte intorno a questo mondo* il titolo si riferisce agli Stati Uniti d'America: «*Le chiese di satana sono oggi sorte in ciascuna delle più grandi città degli Stati Uniti... In Europa*

si praticano messe sataniche nelle chiese sconsacrate e nei chiostri». Non abbiamo un'idea di come queste pratiche siano diffuse. Nella nostra ingenuità trascuriamo queste parole della Sacra Scrittura: «*Il gran dragone è stato precipitato: l'antico serpente, ossia il diavolo, cioè satana, il seduttore di tutto il mondo è stato precipitato sulla terra*» (Apoc., 12, 9). Qui, dunque, egli imperversa. Poiché sa «*che il suo tempo è breve*» (Apoc., 12, 12), egli gioca, oggi, la sua ultima carta.

A questo punto possiamo rispondere alla terza domanda sulla quale, propriamente, si basa il nostro incontro. Tutto ciò che cosa ha a che fare con Maria? Risposta: moltissimo, precisamente tutto. Dio non ci ha lasciati soli. Egli ha stabilito per noi un aiuto fin dal primo momento della nostra storia e specialmente oggi. Naturalmente mediante il Suo Figlio Gesù Cristo. Ma Egli ha voluto conferire al combattimento e alla vittoria un carattere di particolare evidenza: una Vergine doveva essere la vincitrice e precipitare nel più profondo abisso la superbia di colui che era il principe degli Angeli. Dobbiamo mettere in risalto che già nella prima pagina della Sacra Scrittura, e dunque all'inizio della storia umana, si trovano la parola «inimicizia» e la predizione dello schiacciamento della testa: «*Porrò inimicizia tra te e la Donna, tra la tua discendenza e la sua; e questa ti schiatterà il capo, e tu la insidierai al calcagno*» (Gen., 3, 15). La pace del Paradiso è stata molto breve; tutta la storia del mondo è costituita dalla contrapposizione e dal combattimento fra la vita e la morte.

In merito debbo fare un'osservazione severa. E' incomprendibile che si riduca la mariologia a un aspetto meramente marginale o a un'appendice della teologia e della vita cristiana: Maria ha una posizione centrale. E' questo il momento, in cui dobbiamo capire il nostro dovere di considerarla con pia devozione e di riconoscere in Lei la chiave dell'autentica teologia della storia nonché il centro della nostra vita. Ciò non comporta nessun abbassamento di Suo Figlio, il Quale è il Dio che è e rimane nell'eternità. Ma Dio ha disposto che qui il combattimento venga condotto da un'umile e semplice Vergine, affinché la vittoria sia in tal modo magnifica e la sconfitta sia in tal modo umiliante. Con queste riflessioni dobbiamo ora condurre il giudizio sul nostro tempo fino alla domanda: — Perché da cento e centocinquanta anni si moltiplicano le apparizioni della Madre di Dio? La risposta è: — Perché oggi satana si serve di tutti i mezzi per conquistare ancora la vittoria. Come la forza di un terremoto viene registrata sulla cosiddetta scala Richter, parimenti noi possiamo registrare la crisi della nostra epoca su quella scala Richter, la cui misura è Maria.

LA CEI AL PASSO

La presentazione di Mons. Ablondi

Nel corso della XXV assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Ablondi, Vescovo di Livorno, ha presentato ai giornalisti il documento *La formazione teologica nella Chiesa particolare*, approvato dal Consiglio permanente della CEI.

Il documento tratta della formazione teologica dei laici, ma «nel titolo — ha spiegato Mons. Ablondi — è stata cancellata la parola "laici", per esaltarne la funzione. E' sbagliato dire "teologia per laici", meglio è parlare di "teologia per la Chiesa particolare". Solo così si attua il Concilio Vaticano II, che espressamente tende a favorire una teologia per tutto il popolo di Dio. [...] Se prevalenti sono i laici nella Chiesa locale, occorre impostare un lavoro teologico (scuola di Teologia, facoltà teologiche, istituti superiori di scienze religiose) che interpreti i bisogni e le speranze della loro crescita teologica. Per redigere il documento è stato chiesto un contributo ai presidenti delle associazioni teologiche italiane».

Alcune osservazioni

□ «Nel titolo è stata cancellata la parola "laici", per esaltarne la funzione».

La funzione dei laici non va né smiunita né «esaltata»: va lasciata nei limiti in cui Nostro Signore Gesù Cristo l'ha voluta: la Chiesa non è un'istituzione umana, che l'uomo possa ristrutturare a suo piacimento.

□ «E' sbagliato dire "teologia per laici", meglio è parlare di "teologia per la Chiesa particolare"».

Dunque il termine sostitutivo di laici è «Chiesa particolare». Una Chiesa, nella quale si evita di distinguere tra clero e laicato, tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune. Un'ecclesiologia rivoluzionaria, quindi, anzi protestanticamente rivoluzionata. E' chiaro che, in quest'ottica non più cattolica, parlare di «teologia per laici» è sbagliato.

□ «Solo così si attua il Concilio Vaticano II che espressamente tende a favorire una teologia per tutto il popolo di Dio».

No, così non si attua il Concilio Vaticano II. Così si attua l'eretica ecclesiologia dei neomodernisti, i quali, appellandosi al Concilio Vaticano II, vorrebbero annullata ogni distinzione tra clero e laicato, per ridurre tutti al minimo comun denominatore di «popolo di Dio». E non

— si badi — nel senso veterotestamentario dell'espressione, perché il popolo ebraico aveva i suoi capi e il suo sacerdozio e quindi una struttura gerarchica, ma nel senso moderno di «popolo sovrano», con conseguente trasferimento del potere dal vertice alla base. Ma se la «sovranità popolare» nel campo politico è poco meno di una beffa, il suo equivalente nel campo ecclesiale, la cosiddetta «Chiesa di base», è un'eresia. La distinzione tra clero e laicato è di origine divina e, in quanto tale, è intangibile, tranne che non si voglia negare l'ordine gerarchico stabilito da Dio stesso nella Sua Chiesa.

□ «Se prevalenti sono i laici nella Chiesa locale, occorre impostare un lavoro teologico (scuole di teologia, facoltà teologiche, istituti superiori di scienze religiose), che interpreti i bisogni e le speranze della loro crescita teologica».

La prevalenza dei laici nella Chiesa locale (ed universale) è soltanto numerica. Non comporta, cioè, un trasferimento del governo ecclesiale e delle mansioni sacerdotali dalla gerarchia alla «base»; così come in un esercito la prevalenza numerica dei soldati non trasferisce ai militari le funzioni della gerarchia. La CEI mostrerebbe di avere veramente a cuore il progresso spirituale del laicato, se, invece di vaneggiare di «scuole di teologia, facoltà teologiche, istituti superiori di scienze religiose» per laici, si interessasse — com'è suo dovere — al risanamento delle scuole, delle facoltà, degli istituti già esistenti per la formazione del clero, nonché dei seminari superstiti, nei quali da anni si insegna e si apprende una teologia non più cattolica, con conseguente gravissimo danno dei laici nel tempo e nell'eternità.

Quanto ai laici, la CEI dovrebbe premurarsi, più modestamente, ma più realisticamente, della loro catechizzazione: oggi, con i nuovi «catechismi», il «popolo di Dio» è defraudato persino di quelle nozioni indispensabili a salvarsi l'anima. Altro che «crescita teologica». La CEI sogna gli studi universitari per gli analfabeti.

□ «Per redigere il documento è stato chiesto un contributo scritto ai presidenti delle associazioni teologiche italiane».

Del presidente dell'ATI (Associazione Teologi Italiani), Mons. Luigi Sartori, conosciamo le idee sovversive sulla posizione del laicato nella Chiesa. Ce ne siamo occupati piuttosto di recente (a. X, n. 9, p. 6):

«si fa strada, concretamente, il principio che la Bibbia e il Calice sono ormai nella mani di tutti, sono di tutti e per tutti,

nella Chiesa, [...] il processo è ancora lungo; non si vedono i frutti. Siamo ancora nella fase della "traditio... symboli" (dell'andare verso il laicato); non in quella della "redditio", del ritorno, della restituzione fruttificante e fruttifera del talento... il tutto viene ancora gestito spesso con lo spirito di ieri, clericale [...]. Laico non dice ancora "soggetto" primario e attivo del "popolo di Dio" ("laikos" da "laòs"); vi pesano sopra secoli di storia negativa. [...] superare ogni visione e pedagogia di "contrapposizione". Il "laico" non è un "non prete"; non ci sono anzitutto cose riservate al laico, e alcune invece riservate al prete».

Del presidente dei Teologi Moralisti Italiani, Don Giannino Piana, basti ricordare l'affermazione secondo la quale è necessario arrivare a delle norme morali «che siano il più possibile frutto di un'esperienza globale, di un'esperienza ecclesiale del popolo di Dio, della comunità cristiana» (cfr. Vita Trentina, 16 settembre 1984, p. 3).

In altri termini: il Magistero in rebus morum trasferito dal Papa al collettivo del «popolo di Dio».

Se tali sono i «dumi», ai quali è ricorsa la CEI, non meraviglia davvero l'accenamento, dell'Episcopato Italiano.

Un preciso disegno

Se poi si scorre il documento, si resta allibiti. Al n. 3, per esempio, si legge: «Ogni Chiesa locale deve preoccuparsi della propria crescita teologica, e cioè non solo di esprimere sapienza intuitiva, ossia di vivere quel "sensus fidei", di cui parla la Lumen gentium al n. 12, bensì anche di riflettere con piena maturità razionale sulla propria fede».

Questo comporta che si provveda in concreto a tempi e a spazi dedicati specificamente a tale impegno, così come si fa con la preghiera e la contemplazione. C'è bisogno di momenti e di luoghi in cui sostare di tanto in tanto nella preghiera, per invocare dallo Spirito il dono della sapienza. Ma c'è anche bisogno di tempi e spazi, in cui la comunità locale si dedica esplicitamente all'esercizio della riflessione teologica.

L'orizzonte missionario, in cui deve oggi situarsi la vita pastorale delle nostre Chiese locali, richiede che si superi la concezione di una teologia puramente ripetitiva, o costruita una volta per tutte, magari in ambienti culturali diversi dal nostro, e che domanda solo di essere applicata».

E' incredibile. La «comunità locale»,

lasciata nell'ignoranza delle più elementari verità di fede, che ignora l'importanza, anzi la necessità della preghiera (la «contemplazione» lasciamola da parte), che diserta perfino la S. Messa domenicale, dovrebbe dedicarsi «all'esercizio della riflessione teologica», che è ben di più dello studio della teologia! Qui si sognano per gli analfabeti addirittura la ricerca e la cattedra universitaria!

Utopia? megalomania? follia collettiva? perdita di ogni contatto con la realtà? Qualcosa di peggio. E' il preciso disegno di attuare l'eretica ecclesiologia di cui abbiamo già detto, accelerando anche in Italia quella laicizzazione della Chiesa, che in altre Nazioni ha già dato i suoi amarissimi frutti.

La CEI, come da tempo auspicava il card. Ballestrero, è decisa a mettersi al passo dei peggiori Episcopati europei ed extraeuropei.

Cristianesimo libertino

Un'altra immagine spregiudicata sulla copertina della rivista mensile paolina: «Il cooperatore [leggi corruttore] paolino» (Aprile 1985 n. 4), espressione del cristianesimo facile, gaudente, libertino: due allegri ragazzi e due altrettanto allegre ragazze, contenti di volersi bene, tanto bene da stare ben stretti e abbracciati tra loro. L'immagine è accompagnata dalle parole di Giovanni Paolo II, pronunciate in altra circostanza e con altro significato che non quello inteso e presentato dai redattori della rivista: «Cristo ha per voi, giovani, un amore di predilezione e vi provoca all'amore». Tutto, quindi, lascia pensare che l'amore, a cui Cristo provoca i giovani, sia quello passionale e carnale, indipendentemente dai fini onesti del matrimonio.

Chi non accetterà di buon animo un cristianesimo così condiscendente? Chi non praticherà un amore del prossimo, che consente e suggerisce tanta dolce libertà?

Noi credevamo che il cristianesimo fosse tutto gioia interiore, fondato sul rinnegamento di se stessi, attraverso cui si perviene all'amore di Dio e, quindi, al vero amore del prossimo. Invece no. I Paolini (quelli bastardi) ci insegnano che il cristianesimo è fatto di giocondità tutta umana.

Che c'è di male? Pare si chiedano i depravati figli di don Alberione. Non ci sarebbe nulla di male se non portassimo con noi la tara del peccato originale, per cui occorre estrema prudenza persino nel fissare lo sguardo, molta sobrietà di vita e di comportamento, molta modestia e riservatezza negli atteggiamenti, nei gesti, nelle parole e persino nei pensieri. Non siamo ancora al peccato impuro e nemmeno di impudicizia, ma siamo su quella strada, data l'enorme debolezza umana e l'estrema infiammabilità della passione carnale, che non si può frenare quando le si dà volontariamente il via, e provoca non all'amore, ma al peccato, che è contrario all'amore, perché danneggia e rovina l'anima propria e altrui.

Non vogliamo dubitare della buona moralità di quei giovani che si sono messi in quella posa per il fotografo (ma, forse, non solo per quella occasione); dubitiamo, però, legittimamente che così facendo possano mantenersi casti ed integri fino al matrimonio.

Soprattutto dubitiamo della serietà e della buona fede di quei Paolini che, invece di essere propagatori del Vangelo (autentico, fatto per guarire dalle miserie e debolezze umane, non per favorirle) con la buona stampa, com'era nelle intenzioni di don Alberione, sono divenuti propagatori di errori e corruttori della gioventù. G. M.

Il nuovo Presidente della Repubblica Italiana

Recentemente (cfr. Il Tempo 11 settembre 1985) il rabbino Elio Toaff si è rallegtrato per «alcuni sintomi di apprezzamento», di cui è stata fatta oggetto la Comunità israelitica di Roma: «Ciò è emerso assai chiaramente in occasione del Messaggio agli Italiani del nuovo Capo dello Stato Francesco Cossiga nel quale egli si è rivolto agli Italiani che pregano nelle Chiese [cristiani] e nei Templi [ebrei]. Ed è emerso anche dal duplice invito (fatto veramente nuovo) ricevuto dal sottoscritto insieme al Cardinale Poletti, sia per l'elezione del Presidente della Repubblica a Camere riunite, sia all'atto del suo insediamento nel salone delle feste del Quirinale».

A questo punto riteniamo più che necessario fornire ai lettori qualche ragguaglio sul nuovo Presidente della Repubblica italiana e, particolarmente, sulla sua «religiosità».

Com'è noto, il Papa ha il telefono facile con certe persone... perciò la sua telefonata al neo-eletto Cossiga non commuove. Semmai è il telegramma dell'allora Presidente della CEI, Ballestrero, che può destare meraviglia, a causa della sua ridondanza; ma siamo nel quadro della piaggeria ecclesiastica.

Preoccupanti sono, invece, le immediate dichiarazioni religiose del neo-eletto, perché esse possono procurargli un acritico accredito. Noi siamo lieti che, finalmente, il Presidente della Repubblica Italiana faccia aperta professione di religiosità, ma non ci può far piacere un prevedibile ulteriore ottundimento dei cattolici italiani.

1) Facciamo anzitutto osservare che le immediate ascendenze politiche di Francesco Cossiga sono dossettiane.

Il giovane dossettiano Cossiga si trovò a capo d'una fazione democristiana significativamente denominata dei «giovani turchi» ed ebbe la piena confidenza del noto massone socialista Mario Berlinguer, suo zio (da notare: anche il nonno di Cossiga Francesco era massone). Ben presto, godendo della massima fiducia di Segni, Cossiga allacciò rapporti con Moro. Infatti, scomparso il Presidente che tanto l'aveva protetto, Cossiga si strinse al nuovo astro, Aldo Moro (il maestro delle «convergenze parallele»), ai cosiddetti «giovani leoni» del partito democristiano specie a De Mita (il teorizzatore del distacco della DC dalla Dottrina Sociale della Chiesa e, quindi, della caduta della pregiudiziale antimarxista).

Come Presidente del Consiglio, Cossiga esaltò alcuni neoministri assai discussi: il liberale Altissimo (che voleva liberalizzare la droga), il democristiano trilaterale Andreatta (che voleva addossare allo IOR il crack del massone Calvi), il boccoluto De Michelis (regolatore dell'attuale crescita della disoccupazione).

2) Divenuto Segretario Politico Provinciale, Cossiga aveva invocato pubblicamente l'aiuto di Dio; ripeté l'invocazione quando divenne Presidente del Consiglio; l'ha ripetuta ora.

Tuttavia si resta perplessi di fronte all'altalena delle discese e dei rilanci di Cossiga: ne è molla la Provvidenza oppure l'ambizione? Fu Cossiga stesso a confessare, pubblicamente, come riferiscono i giornali, ciò che teneva celato dietro la visiera della modestia: «Sono ambizioso e per l'avvenire non mi precludo nessuna strada».

Ma la spiegazione fondamentale dell'appoggio dato dall'arco demitiano a Cossiga è meno segreta ed è concentrata nell'autodefinizione dello stesso Cossiga: «Sono un cattolico liberale». E' impossibile che ad un uomo del suo livello culturale sfuggano le implicazioni di questa perfetta autodefinizione.

Francesco Cossiga, eletto Presidente della Repubblica Italiana, ha tenuto a dichiarare, in televisione, che Aldo Moro fu il suo «primo maestro» non solo di vita politica, ma — notate — di «vita cristiana». Si tratta, evidentemente, d'un primato di «valore», essendo l'affermazione di Cossiga del tutto anacronistica.

Mentre prendiamo atto del suo implicito significato, non possiamo non rattristarci al pensiero dei degni sacerdoti che iniziarono Francesco Cossiga alla fede della Santa Chiesa (quella vera, quella di Cristo).

Tra un Presidente che non perdeva occasione per dichiararsi ateo ed un Presidente che si dichiara «cattolico liberale», francamente non sappiamo a chi dare la preferenza. Ma, come sempre, le principali responsabilità vanno cercate più in alto. La «religiosità» di Cossiga è, infatti, perfettamente in linea con il cattolicesimo conciliante ed ecumenicamente aggiornato, il cui fulcro si rivela sempre più nella «libertà religiosa», che in realtà altro non è che quella libertà di religione e delle religioni, rivendicata dal liberalismo massonico ed ininterrottamente condannata per 150 anni dalla Chiesa fino al Vaticano II; libertà definita da Gregorio XVI «libertà di perdizione» ed equiparata da Leone XIII all'ateismo. Il nuovo Concordato con lo Stato italiano e l'atteggiamento «liberale» di Cossiga verso gli Ebrei stanno a dimostrare la triste realtà della nostra affermazione.

SEMPER INFIDELES

● *L'Osservatore Romano* 18 agosto u. s.: negli *Acta diurna*, a proposito della suora beatificata dal Papa nel corso del suo ultimo viaggio in Africa, si sottolinea che «Suor Anuarite è la prima santa che, vivente, ha respirato il clima del Concilio. Quando a ventitré anni è stata uccisa — se fosse vissuta avrebbe oggi quaranta-quattro anni — il Vaticano II era in pieno svolgimento».

Troppo presto, anche per gettarci il cappello: proprio perché la baraonda era in pieno svolgimento, il caos non era ancora dilagato fuori dell'aula conciliare e Suor Anuarite — beata lei, anche per questo! — non ha fatto in tempo a respirarne il clima. Nata nel 1941, entrata in convento nel 1959, vi ha ricevuto una formazione prettamente preconciare, come testimoniano anche i suoi scritti. Ci dispiace per i modernisti de *L'Osservatore Romano*, ma un santo «conciare» è ancora al di là da venire.

● Su *L'Osservatore Romano* 18 agosto 1985 a p. 5 un trafiletto su «La celebrazione dell'Assunta a Taizé». *Taizé*, per chi ancora non lo sapesse, è la moderna versione della Torre di Babele; solo che in questa si confusero le lingue, a Taizé si confondono le religioni. Proprio per questo *L'Osservatore Romano* non cessa di batterle la grancassa.

● Nel leggere che il card. Baggio, in occasione del settimo anniversario della morte di Paolo VI, ha auspicato l'apertura del processo canonico per accertarne le «virtù eroiche» (cfr. *Il Gazzettino* 7 agosto 1985), ci è balenato alla mente l'immane disastro, in cui questo Papa ha precipitato la Cattolicità, e di cui sarebbe arduo tracciare un quadro completo: Roma dimissionaria dal suo ruolo, Vescovi impuniti nel tradimento della Fede e delle anime, Seminari vuoti e svenduti, defezioni a migliaia tra preti e religiosi dell'uno e dell'altro sesso, fedeli allontanati dalla sana dottrina e dalla morale o quanto meno disorientati... Può ben dirsi che nella Chiesa non ci sia più nulla di sano e che di eroico papa Montini abbia avuto solo l'impudenza con cui ha sovvertito tutta la Tradizione cattolica. Ci sono allora tornate alla mente le parole che il Manzoni nel capitolo XXXVI de *I Promessi Sposi* mette sulle labbra di Renzo a riguardo dell'ormai defunto Don Rodrigo: «Ma come volete che stia nel mondo di là il poverino, se di qua non è disfatto il male che ha fatto lui?».

● *L'Osservatore Romano* 30 agosto 1985 p. 3: ne «Il contributo dei cattolici degli Stati Uniti allo sviluppo della coscienza morale del Paese» a firma di

John Foley, Arcivescovo e Presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali leggiamo: «Questa simbolica definitiva accettazione [dei cattolici americani nella migliore società] fu seguita all'interno della Chiesa del Concilio Vaticano II, nel quale taluni valori tipicamente americani, quale la libertà religiosa, furono formalmente riconosciuti». Sennonché si dà il caso che il concetto «tipicamente americano» di libertà religiosa rientra in quel complesso di errori «chiamati da alcuni americanismo» e condannati da Leone XIII (cfr. *Testem benevolentiae*); errori confluiti poi nel modernismo e condannati solennemente da San Pio X.

Se questa è la «libertà religiosa» riconosciuta dal Vaticano II, abbiamo ottimi motivi per contestarla.

● Il giudice istruttore di Bologna, che ha sentenziato che in *Je vous salue, Marie* non si ravvisa il reato di vilipendio alla religione di stato, non si è fermato a questo. «Facendo riferimento alla "ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18-2-1984, che apporta modificazioni al concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede", la sentenza ravvisa infatti come abrogato il principio della "religione di Stato" a favore di una più «pregnante affermazione del principio della neutralità dello Stato in materia religiosa»», scrive *Il Messaggero* del 28 luglio u. s. Come volevasi dimostrare.

Che lo Stato si ritenga sciolto da qualunque dovere verso Dio e la Religione rivelata non è cosa nuova nella storia; ma che ad affrancarlo dai suoi doveri siano le stesse Autorità della Chiesa cattolica, questa, sì, è cosa affatto nuova.

● Il settimanale *minute* (31 agosto-6 settembre u. s.) ci informa sulla moltiplicazione dei luoghi di culto musulmano in Francia, circa 1500, con il fattivo appoggio dei Vescovi «conciari».

Apprendiamo così che le moschee d'Asnières e di Mureaux sono chiese cattoliche abbandonate, che presso Grenoble è stato adibito a moschea il sottosuolo della chiesa di Notre-Dame-de-la-Salette, che a Clermont-Ferrant lo stesso Arcivescovo ha ceduto al culto musulmano la chiesa di Santa Chiara, dove ora campeggia la scritta «Allah è grande».

A Nancy e a Lione i Vescovi hanno espresso il loro rallegramento per la costruzione della relativa moschea, mentre il 10 maggio u. s. l'Episcopato francese ha chiesto «in nome del principio stesso di laicità [sic!] la garanzia del rispetto delle credenze religiose delle minoranze».

Da custodi della Verità rivelata a zelanti tutori della tolleranza massonica: questi degeneri successori degli Apostoli non potevano scendere più in basso di così!

● Cuba: Sua Ecc.za mons. Rodriguez, presidente della Conferenza Episcopale di quella Nazione ha rilasciato all'agenzia peruviana *Noticias aliadas* la seguente dichiarazione:

«In un progetto originale di società socialista ci sono dei valori che incarnano il Vangelo meglio che in altri: la solidarietà, il senso dell'uomo, l'assenza di discriminazione, la demistificazione del denaro, la preferenza accordata alle stimolazioni morali, il vasto sforzo in favore della salute e dell'educazione ecc.». Ce ne dà notizia *Le monde aujourd'hui* (16/17 dicembre u. s.), sottolineando che la Chiesa a Cuba ha adottato verso il regime comunista una linea pastorale di «riconciliazione». Ma, poiché non è possibile riconciliazione tra Chiesa e comunismo «intrinsecamente perverso», la «riconciliazione» è solo un eufemismo per dire resa e servilismo.

● Francia: Il Comité catholique contre la faim et pour le développement (C. C. F. D.) è uno dei tanti organismi che, sotto pretesti umanitari, perseguono scopi politici che non è difficile individuare, come dimostra ampiamente l'*Enquête sur le C. C. F. D.* pubblicata da *Action Familiale et Scolaire* nel supplemento al n. 51. L'inchiesta conclude: «C. C. F. F.: comitato contro la fame e per lo sviluppo o Comitato Comunista per Finanziare la Destabilizzazione? [...]. La cosa è tanto più grave perché migliaia di uomini di buona volontà, spesso con ammirabile devozione, prestano la loro opera in tutti i dipartimenti, credendo di fare opera «di Chiesa», mentre di fatto cooperano alla destabilizzazione dell'Occidente e alla diffusione del comunismo nel terzo mondo, tanto più grave perché milioni di fedeli vi apportano generosamente la loro offerta della Quaresima — pressoché 50 milioni di franchi attuali — per nutrire gli affamati, mentre 8 volte su 10 le loro privazioni finanzieranno la sovversione comunista».

Ma la cosa più grave di tutte è che questo Comitato in ultima analisi fa capo all'Episcopato francese, come appare anche dal messaggio di incoraggiamento inviato, in occasione del Raduno nazionale del C. C. F. D. del 27 maggio, da mons. Vilnet, presidente della Conferenza episcopale francese e pubblicato da *La Documentation catholique* 1-15 settembre 1985 p. 898.

I cattolici francesi sono così traditi dai Vescovi, oltre che nelle loro anime, anche nelle loro tasche.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

cc. 959—1253

puntata LXXIV

A B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Nessuno può legittimamente far esorcismi su ossessi se prima non ottenga particolare ed espressa licenza dall'Ordinario locale (c. 1172 §1); detta licenza sia concessa dall'Ordinario locale soltanto a sacerdote, che rifulga per pietà, scienza, prudenza ed integrità di vita (c. 1172 §2).

Della liturgia delle ore: cc. 1173-1175

La Chiesa, adempiendo il compito sacerdotale di Cristo, celebra la liturgia delle ore, con la quale, ascoltando il Signore che parla al suo popolo e ricordando il mistero della salvezza, Lo loda continuamente col canto e con l'orazione e Lo interpella per la salvezza di tutto il mondo (c. 1173).

I chierici, a norma del c. 276 §2 n. 3, sono tenuti all'obbligo della liturgia delle ore, ed i membri degli Istituti di vita consacrata, nonché delle società di vita apostolica a norma delle proprie costituzioni (c. 1174 §1). Anche gli altri cristifedeli sono invitati vivamente a partecipare alla liturgia delle ore (c. 1174 §2). Nel celebrare la liturgia delle ore, per quanto è possibile, si rispetti il tempo di ciascuna ora (c. 1175).

Delle esequie ecclesiastiche: c. 1176

I cristifedeli addormentatisi nel Signore (**meglio che: defunctis**) sono da onorarsi (**meglio che: donandi sunt**) con esequie ecclesiastiche (c. 1176 §1). Le esequie ecclesiastiche, con le quali la Chiesa impetra loro aiuto spirituale, ne onora i corpi ed insieme apporta conforto di speranza ai vivi, sono da celebrarsi a norma delle leggi liturgiche (c. 1176 §2). La Chiesa raccomanda vivamente di attenersi alla pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; non proibisce però la cremazione, qualora essa non sia ispirata (*electa*) per ragioni opposte alla dottrina cristiana (c. 1176 §3).

Della celebrazione delle esequie: cc. 1177-1182

Le esequie per qualsiasi defunto si devono celebrare generalmente nella

chiesa della propria parrocchia (c. 1177 §1). Però è lecito ad ogni fedele o a quelli, che devono provvedere per le esequie, di scegliere altra Chiesa per funerali, col consenso del rispettivo rettore e avvisandone il parroco proprio del defunto (**ad quid?**) (c. 1177 §2). Se il decesso avvenga fuori della propria parrocchia e non sia stata trasportata la salma alla parrocchia, né sia stata scelta altra chiesa (per il funerale), le esequie si celebrino nella chiesa della parrocchia, ove si è verificato il decesso, a meno che non ne sia altra designata per diritto particolare (c. 1177 §3). Le esequie del Vescovo diocesano sono da celebrarsi nella propria chiesa cattedrale, a meno che egli non abbia scelto altra chiesa (c. 1178). Le esequie dei religiosi generalmente si celebrino nella propria chiesa o oratorio, dal Superiore, se l'Istituto è clericale; altrimenti dal (rispettivo) cappellano (c. 1179). Se la parrocchia ha cimitero proprio [un tempo, specie in campagna, il cimitero era attorno alla chiesa], i fedeli defunti si tumolino in esso, a meno che non sia stato scelto altro cimitero (**superfluo aggiunto: vel ab ipso defuncto vel ab iis, quibus defuncti sepulturam curare competit**). A tutti è lecito di scegliersi il cimitero di sepoltura, a meno che non ne siano vietati dal diritto (c. 1180) (o tomba di famiglia: i Vescovi ed i Cardinali nelle chiese, i Pontefici nella basilica di S. Pietro).

Quanto alle offerte per funerali, si stia al c. 1264 (cioè a quanto stabilito dalla Conferenza episcopale); non devesi però fare alcuna preferenza tra persona e persona e non siano privati i poveri delle dovute esequie (c. 1181). **Osservazione: non approviamo che la Conferenza episcopale s'ingerisca a fissare il quanto di offerte per l'amministrazione dei sacramenti. Il principio, cui ci si deve attenere, è il seguente: alla domanda dei fedeli: - Quanto dobbiamo?, rispondasi: - Nulla! Se il fedele replica: - Ma io voglio mostrare la mia riconoscenza, mi dica come, si risponda: - Dia quella offerta che crede.**

Compiuti i funerali (**meglio che expleta tumulatione**), si scriva l'atto di morte nel registro dei defunti (**superfluo: ad normam iuris particularis**)

(c. 1182).

Delle esequie da tributarsi o da denegarsi: cc. 1183-1185

Anche i catecumeni quanto alle esequie sono da ritenersi cristiani. L'Ordinario locale può permettere che i bimbi, deceduti senza battesimo, ma i cui genitori intendevano di farli battezzare, siano ammesse alle esequie ecclesiastiche.

Possono ammettersi alle esequie i battezzati iscritti a qualche chiesa o comunità ecclesiale non cattolica, secondo il prudente giudizio dell'Ordinario locale purché non possano avere il proprio ministro e non consti della loro contraria volontà (c. 1183). Vanno negate le esequie, a meno che non abbiano dato qualche segno di resipiscenza prima di spirare: 1) agli apostati, eretici e scismatici notori; 2) a coloro che abbiano scelta la cremazione del proprio corpo per principi (*rationes*) opposti alla fede cristiana; 3) agli altri pubblici peccatori (*manifesti*), ai quali non si possono far esequie senza pubblico scandalo dei fedeli; 4) sorgendo qualche dubbio, si deve consultare l'Ordinario locale, e rimettersi al suo giudizio (c. 1184). A chi siano state denegate le esequie, va negata anche qualsiasi messa esequiale (c. 1185). **Osservazione: non va ignorato che i fedeli accedono a chi registra le messe per defunti, dicono il nome e danno l'offerta, convengono per giorno e l'ora; nessuno fa alcuna indagine di come il defunto sia morto, se santamente o suicida, dei quali suicidi il Codice tace. Oggi vige l'uso di funerare pubblicamente anche i suicidi.**

Del culto dei Santi, delle sacre immagini e delle reliquie: cc. 1186-1190

Per la santificazione del popolo di Dio, la Chiesa raccomanda alla particolare e filiale devozione dei cristiani, la Beata Maria sempre Vergine, Madre di Dio, che Cristo ha costituito Madre di tutti gli uomini, e promuove il vero ed autentico culto degli altri Santi, dal cui esempio i cristiani sono edificati e dalla cui intercessione sono sostenuti (c. 1186). Si può tributare pubblico culto

soltanto a quei Servi di Dio, recensiti dall'autorità della Chiesa nell'albo dei santi e dei beati (c. 1187). Ferma rimanga la prassi di esporre (**meglio che proponendi**) alla venerazione dei fedeli le sacre immagini, però in numero moderato e ordine opportuno (*congruo*), perché non diano ansa ad una devozione meno retta (c. 1188). **Osservazione:** i predicatori devono insegnare e spronare soprattutto all'adorazione del SS. mo Sacramento e non sviare i fedeli davanti alle immagini del S. Cuore, di Maria SS. ma, di S. Antonio, ponendovi le candele da accendere con l'importo da pagare, e vediamo che davanti all'immagine di Maria SS. ma brilla sempre un numero di candele superiore a quello acceso davanti al S. Cuore, mentre davanti al SS. mo (PERSONA) brilla la sola lampada, una volta di olio, ora di cera. In materia manca soprattutto un'adeguata catechesi, anche per gli adulti.

Se abbisognano di riparazione le immagini (sacre) preziose per antichità di arte, o celebri pel culto, esposte in chiese ed oratori alla venerazione dei fedeli, non si rimuovano senza permesso scritto, rilasciato dall'Ordinario, il quale deve previamente consultare persone prudenti e periti (c. 1189). E' illecito (*nefas*) vendere le reliquie. Le reliquie insigni (o no) e le altre onorate da gran venerazione popolare non si possono *validamente* vendere né trasferire perpetuamente, senza permesso della Sede apostolica, e ciò vale anche per (quelle) immagini, che in qualche chiesa sono onorate con gran venerazione dei fedeli (**meglio che populi**) (c. 1190). **Osservazione:** tutto il clero, alto e basso, ignora purtroppo che ogni *res*, offerta alla Chiesa, diviene senz'altro *persona minor*, proprietaria di se stessa, in possesso del suo amministratore, il quale non la deve ridurre in schiavitù. Qualora si deve procedere alla alienazione di una *res* di qualsiasi chiesa ed oratorio, occorre avere previo permesso dell'Ordinario e versare alla medesima chiesa od oratorio quanto ricavato dalla vendita, in cui rive la

persona minor. I Vescovi nella visita pastorale devono soprattutto richiedere l'inventario di quanto appartiene alla chiesa e garantirsi che le *personae minores*, senza distinzione, siano rispettate ed amministrate retamente e fedelmente. Dopo il Concilio ultimo vi è stato un vero diluvio di *personae minores* fatte schiave, cioè alienate, da tutte le chiese, a cominciare dagli altari, degradati in tavole; di candelabri, vesti liturgiche, libri liturgici, ecc., il tutto esposto ora in piazza in vendita: sono delitti, di cui dobbiamo rendere conto agli offerenti ed al Signore.

Del voto: cc. 1191-1198 e del giuramento: cc. 1199-1204

Il voto, che è la promessa deliberata e libera fatta a Dio d'un bene possibile e migliore (**di che cosa?**), lo si deve adempiere per virtù di religione. Tutti quanti godono di sufficiente uso di ragione, sono capaci di (emettere) voti. Però il voto emesso per timore grave ed ingiusto è nullo (c. 1191). **Osservazione:** i fedeli sono troppo facili ad emettere voti e a trovarsi nei guai; bisogna renderli edotti che, prima di emettere un voto, abbiano a consultarsi col confessore o con qualche sacerdote.

Il voto è pubblico se a nome della Chiesa, sia accettato dal legittimo superiore; altrimenti è privato. Solenne, se viene accettato e riconosciuto come tale; altrimenti resta semplice. Personale, se con esso è promessa un'azione del promettente; reale, se è promessa qualche cosa; misto, se partecipa della natura del personale e del reale (c. 1192). Il voto non obbliga di sua natura che il promittente (c. 1193). Trascorso il tempo stabilito per ultimare l'obbligazione, il voto cessa; cessa anche per mutazione sostanziale della materia promessa, se viene meno la condizione da cui dipende il voto o la sua causa finale, per dispensa o commutazione (c. 1194).

Chi ha potestà (non sulla volontà del vovente, ma) sulla materia del voto, può sospenderlo nell'obbligo di osservarlo (**meglio commutarlo**), finché il suo

adempimento gli rechi pregiudizio (c. 1195). **Osservazione:** ciò è detto in parziale conferma del c. 1312 §2 del 1917. Questa sembra materia di competenza del confessore in foro interno, o dell'Ordinario o del parroco in foro esterno. Oltre al Romano Pontefice, possono dispensare i voti privati, per giusto motivo, purché non ledano i diritti dei terzi: 1) l'Ordinario locale ed il parroco rispetto ai propri fedeli (**meglio che sudditi: il parroco non ha sudditi**); 2) il superiore d'Istituto religioso o di Società di vita apostolica, se siano clericali di diritto pontificio, rispetto ai professi, novizi e quanti vivono giorno e notte nella casa dell'Istituto o della Società; 3) coloro ai quali sia concessa la facoltà di dispensare dalla Apostolica Sede o dall'Ordinario locale (c. 1196). Quanto sia stato promesso con voto privato, può essere commutato con altro (bene) di maggiore [?] o di uguale importanza; per diminuirlo occorre l'intervento di persona tra quelle indicate nel c. 1196, cioè: Pontefice od Ordinario locale pei (rispettivi) fedeli, o il superiore religioso pei religiosi e conviventi (c. 1197).

I voti emessi prima della professione religiosa, restano sospesi, finché il vovente perseveri nell'Istituto religioso (c. 1198). **Osservazione:** bisogna distinguere: il voto meramente personale, per esempio di non fumare più o di limitare il fumo, non ha alcuna ragione che resti sospeso. Se invece il voto è reale, di recarsi, per esempio, ogni mese al tale santuario, questo resta sospeso perché turba la disciplina.

Del giuramento: cc. 1199-1204

Il giuramento, cioè l'invocazione del nome divino a teste di verità, non si può prestare se non secondo verità, nel giudizio e nella giustizia. Il giuramento prescritto o ammesso dai canoni non si può prestare validamente per procuratore (c. 1199). Chi liberamente giura di fare alcunché è tenuto per particolare vincolo (*obligatione*) di religione a compiere quanto ha deliberato con giuramento.

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova ai
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio